

CONCLUSIONE GENERALE

La ricerca sul tema oggetto della presente tesi si è concentrata sul rinnovamento della pastorale giovanile cattolica negli Stati Uniti. All'inizio del terzo millennio, essa sta affrontando, infatti, molte sfide a causa dei cambiamenti culturali e sociali e di quelli che stanno avvenendo all'interno delle comunità ecclesiali. Queste sfide non riguardano solo la Chiesa cattolica nel Paese, ma anche le diverse denominazioni protestanti, che in molte situazioni hanno già sviluppato determinate strategie di risposta e che possono diventare utili e fonte di ispirazione per la pastorale giovanile cattolica. In questo studio, quindi, ho cercato di riflettere criticamente sulla pastorale giovanile cattolica negli Stati Uniti, proponendo criteri ed elementi specifici che emergono dalla riflessione protestante sulla pastorale giovanile e che possono rivelarsi utili per rinnovare la prassi della prima. Per raggiungere questo obiettivo è stato usato il metodo *teologico empirico-critico-progettuale*, strutturato in tre fasi: *kairologica*, *criteriologica* e *progettuale-strategica*.

Nella prima parte del lavoro i giovani statunitensi sono stati descritti da diversi punti di vista – sociologico, culturale, religioso – con lo scopo di evidenziare le principali sfide della pastorale giovanile cattolica di oggi nel Paese. Appartenenti a due generazioni, la generazione Y e la generazione Z, i giovani rappresentano il 27% della popolazione. Ciò è dovuto anche al fatto che il periodo della gioventù si è notevolmente allungato e non termina con il raggiungimento dei 25 o 30 anni, ma può estendersi fino ai 35. Così, nell'ambiente statunitense, si parla di un nuovo periodo dello sviluppo umano chiamato *emerging adulthood*. Naturalmente, questo ha delle implicazioni per la pastorale giovanile, che non può rimanere orientata solo agli adolescenti o ai giovani in età universitaria, ma deve prendere in considerazione anche i giovani più grandi. In risposta a questa situazione, la pastorale giovanile tradizionale negli Stati Uniti si divide in pastorale giovanile e pastorale dei giovani adulti.

Un altro dato importante che emerge dalla ricerca sociologica per la pastorale giovanile negli Stati Uniti è la tendenza all'aumento del numero di persone che non appartengono a nessuna religione in particolare, i cosiddetti *nones*, religiosamente non affiliati. Già nel 2016, il 38% dei giovani dai 18 ai 29 anni apparteneva a questo gruppo. Questa tendenza all'aumento del numero di assenti rappresenta una grande sfida per la Chiesa cattolica e soprattutto per la pastorale giovanile. D'altra parte, il secondo dato sociologico importante è il continuo aumento del numero di cattolici *latinos*, che nella generazione dei *millennial* sono già alla pari con i cattolici bianchi. Ciò significa che la pastorale giovanile del Paese dovrebbe prestare sempre più attenzione alla pastorale giovanile dei *latinos*, oltre alla versione tradizionale.

Purtroppo, va notato che i documenti più recenti della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti sulla pastorale giovanile hanno più di venticinque anni e devono essere aggiornati. *Renewing the Vision* del 1997 per la pastorale giovanile e *Sons and Daughters of the Light: A Pastoral Plan for Ministry with Young Adults* del 1996 per la pastorale dei giovani adulti, pur essendo visioni ancora irrealizzate in molti luoghi, ma rimanendo riferimenti importanti, hanno bisogno di essere aggiornate alla luce dei profondi cambiamenti culturali e sociali avvenuti nella realtà dei giovani e delle loro famiglie. Tra le tante sfide che la pastorale giovanile degli Stati Uniti si trova ad affrontare, è indubbiamente necessario evidenziare la crisi della famiglia moderna, il fenomeno del crescente individualismo, una cultura giovanile incentrata sui coetanei, il mondo digitale e la mancanza di comprensione nel percepire e vivere la fede, che assume la forma del *Deismo Moralistico Terapeutico*. Tuttavia, la sfida più grande, che sembra essere alla base di tutte le altre, è l'abbandono dei giovani da parte degli adulti, che porta di conseguenza a una mancanza di relazione tra loro e, all'interno delle strutture ecclesiali, si manifesta nel trattare i giovani come degli ospiti. Come hanno dimostrato anni di esperienza, la creazione di un gruppo giovanile separato in una parrocchia, con i propri locali, i propri responsabili, i propri programmi e le proprie liturgie, si è rivelata molto spesso controproducente. Ciò che doveva aiutare la crescita nella fede e la transizione verso una comunità di credenti adulti ha al contrario accentuato la frattura tra le generazioni e ha causato una perdita del senso

di appartenenza alla comunità ecclesiale. Il senso di abbandono e di alienazione di molti giovani li ha portati a criticare la Chiesa come qualsiasi altra istituzione. D'altra parte, i membri adulti della Chiesa hanno un problema di percezione dei giovani, del loro posto e del loro ruolo nella Chiesa. Pertanto, la sfida per la Chiesa cattolica negli Stati Uniti all'inizio del XXI secolo è quella di trovare una soluzione alla discontinuità e alla frammentazione degli stili di vita dei giovani di oggi e di creare un nuovo processo per la *sequela Christi*, nuovi modi di insegnare, educare, coinvolgere e sviluppare la vita dei giovani in modo che possano vivere insieme a Cristo.

Così, nella seconda parte del lavoro, sono stati presentati alcuni modelli pastorali provenienti dal mondo protestante, che possono in qualche misura costituire una fonte di riferimento e di ispirazione per il rinnovamento della pastorale cattolica. Questi sono stati suddivisi in tre gruppi: modelli di uscita, modelli intergenerazionali e modelli cristocentrici-trasformazionali. I primi sottolineano il carattere missionario della Chiesa, che deve essere ravvivato, soprattutto nei confronti dei giovani spiritualmente smarriti che, per vari motivi, hanno lasciato la Chiesa o si sentono abbandonati da essa. Questo approccio fa sì che la pastorale giovanile non si accontenti di ciò che ha già raggiunto, ma la stimola costantemente a cercare nuovi modi per raggiungere i giovani. I modelli intergenerazionali, invece, sono una risposta alla separazione che si è creata in molte parrocchie tra la comunità giovanile e la comunità di fedeli adulti. Essi mirano a fornire un contesto appropriato in cui i giovani possano crescere nella fede, offrendo allo stesso tempo nuove prospettive sulla loro percezione, sulla loro partecipazione e sul loro coinvolgimento nella comunità o nella parrocchia. Una dimensione importante di questi modelli è quella di rafforzare ed approfondire la collaborazione dei responsabili, degli animatori e della comunità parrocchiale con le famiglie che, da un lato, devono essere la base della crescita della fede dei loro figli e, dall'altro, devono essere un prolungamento e un approfondimento di ciò che i loro figli sperimentano nella Chiesa. I modelli cristocentrici-trasformazionali, invece, sottolineano l'importanza della trasformazione che è necessario che avvenga nel giovane, che non deve essere il risultato di una conoscenza acquisita di Cristo, ma della costruzione di una relazione autentica con Lui. Questi modelli affrontano il desiderio dei giovani

di conoscere Dio e le domande fondamentali per la loro vita futura, la loro percezione del mondo e il significato della fede per la loro vita.

Naturalmente, nessuno di questi modelli è una soluzione pronta per essere applicata in ogni comunità o parrocchia. Tuttavia, essi forniscono un importante punto di riferimento, conoscenze, soluzioni pratiche e ispirazione per la pastorale cattolica. Nell'analizzarli, ho distinto quattro gruppi di criteri che possono essere utilizzati per rinnovare la pastorale giovanile cattolica negli Stati Uniti: criteri biblico-teologici, pedagogici, antropologici e pastorali, che sono interconnessi e complementari.

La pastorale giovanile, che è chiamata ad essere espressione dell'amore di Dio per i giovani, deve sempre avere al centro Cristo, non il divertimento o la vita sociale. Il suo compito è condurre i giovani a una relazione con Lui, sostenerli nella crescita di questa relazione e aiutarli a diventare Suoi discepoli. Questo va fatto in molti modi diversi, e tra questi va sottolineato lo sviluppo della vita di preghiera, che dovrebbe riconquistare il posto che le spetta nella pastorale giovanile, ma che spesso viene trascurata a favore del divertimento. L'approccio innovativo di Clark, che applica la teologia adottiva alla pastorale giovanile, consiste invece nel permettere ai membri adulti di una comunità o di una parrocchia di comprendere che i giovani sono loro fratelli e sorelle, già corresponsabili dello stato della Chiesa. Inoltre, la dimensione adottiva rende l'intera comunità parrocchiale, e non solo i singoli delegati, responsabile dello sviluppo integrale dei giovani, compreso il processo di maturazione e identificazione nella fede che è insito nell'adolescenza. Grazie al coinvolgimento della comunità che, essendo un dono, a volte diventa addirittura una seconda famiglia, i giovani sperimentano un senso di appartenenza che non deve essere solo una presenza passiva, ma soprattutto un impegno e un servizio verso gli altri membri della comunità e verso il mondo esterno. Circondati dalla presenza di adulti significativi, ricevono il sostegno, l'interesse e l'attenzione di cui hanno disperatamente bisogno nel contesto socio-culturale odierno, che è fondamentale nel loro cammino di fede, di maturazione integrale e di ingresso nel mondo degli adulti. Tutto ciò permette loro di sperimentare la presenza di Dio nella loro vita, la sua cura e il suo amore reali, che si esprimono nelle situazioni della vita quotidiana e attraverso le persone con cui entrano in contatto.

Da questo punto di vista, la parte finale del lavoro presenta possibili integrazioni e proposte operative per il rinnovamento della pastorale giovanile cattolica negli Stati Uniti. Senza dubbio, essa potrebbe diventare una priorità per ogni comunità o parrocchia, coinvolgendo tutti i membri e non solo gli individui designati. Ogni comunità è chiamata a riscoprire la propria vocazione nei confronti dei giovani che, come fratelli e sorelle, hanno bisogno di un ambiente appropriato, della presenza di un adulto, di una direzione spirituale e di una formazione adeguata per crescere nella fede, sviluppare un rapporto con Cristo e approfondire la propria appartenenza alla comunità della Chiesa, nonché per diventare membri attivi di tale comunità impegnandosi sempre più nella missione e nel servizio della Chiesa. Perché ciò avvenga è necessario un cambiamento nella mentalità di tutti i membri della comunità ispirato al modello di adozione, e un cambiamento nella pianificazione e nell'organizzazione della pastorale giovanile attraverso l'aggiornamento della visione. È necessario passare dalla separazione all'inclusione dei giovani attraverso l'intergenerazionalità, l'integrazione e, soprattutto, la creazione di relazioni tra adulti e giovani. Pertanto, la pastorale giovanile non può essere orientata alla massa, ma dovrebbe essere caratterizzata da un approccio più personale e relazionale, in cui ogni giovane è accolto, curato, ascoltato e visto come un dono. Naturalmente, lo sviluppo di nuovi metodi e l'implementazione del cambiamento richiedono tempo, formazione e pazienza, e il successo non può sempre essere misurato dai numeri.

In conclusione, va sottolineato soprattutto l'approccio innovativo di Clark alla pastorale giovanile. Il suo modello di adozione stimola un cambio di prospettiva nella percezione e invita a ripensare l'attuale posto della pastorale giovanile nel ministero e nella missione della Chiesa. Enfatizzando la dimensione orizzontale della comunità dei credenti, egli riconosce i giovani come figli adottati da Dio e quindi la loro uguaglianza con il resto della comunità. Così, la pastorale giovanile dovrebbe diventare una questione che interessa tutti, perché i giovani, essendo accettati come fratelli e sorelle, per diventare, come dice Clark, agenti del Regno di Cristo, hanno bisogno del sostegno di tutta la comunità, nella quale non solo devono essere presenti, ma anche attivi. Indubbiamente, il mo-

dello di adozione richiede una riflessione approfondita, soprattutto dal punto di vista ecclesiologico.

Un altro aspetto importante della pastorale giovanile cattolica che ha bisogno di essere rafforzato, e che è sempre più enfatizzato nella pastorale giovanile protestante, è il ritorno o la riscoperta della centralità di Cristo. La pastorale giovanile non può limitarsi a fornire attrazioni, concentrandosi sulla prossima festa o sul prossimo evento comunitario o parrocchiale, ma ha il compito di favorire un ambiente in cui i giovani possano creare un rapporto con Cristo e crescere in esso. Questa relazione deve diventare il fondamento del loro percorso di vita, perché con la fede radicata in Lui possono affrontare tutte le sfide e i cambiamenti che la vita porta con sé. È quindi necessario riflettere costantemente in qual modo la pastorale giovanile debba condurre i giovani a Cristo.

La presenza degli adulti nella vita dei giovani è un'altra questione importante su cui riflettere nell'ambito della pastorale giovanile. Il problema della separazione, dell'abbandono e dell'alienazione relazionale ha reso i giovani incapaci di affrontare l'ingresso nel mondo degli adulti. I giovani in questo momento difficile, ma molto importante della loro vita, hanno bisogno di adulti significativi che li sostengano, li guidino e li incoraggino, anche nelle questioni di fede. Pertanto, è necessario che la comunità dei fedeli, consapevole di questo bisogno dei giovani, formi i membri adulti e si impegni per una sempre maggiore integrazione con i gruppi giovanili.

Purtroppo, per realizzare qualsiasi cambiamento nella pastorale giovanile, sia negli Stati Uniti che a livello globale, non è sufficiente scrivere nuovi programmi, nuovi modelli e nuove visioni: è soprattutto necessario convincere le persone che saranno interessate da questi cambiamenti. Spesso questo richiede un certo cambiamento di mentalità e l'abbandono di preconcetti su cosa sia la pastorale giovanile e su cosa si debba fare con i giovani. I cambiamenti proposti in questo lavoro richiedono l'apertura e il coinvolgimento di tutti i membri della comunità o della parrocchia. E se vogliamo passare da una pastorale giovanile che crea separazione a una pastorale inclusiva, dobbiamo affrontare la sfida di un cambiamento di mentalità e, di conseguenza, di un'adeguata formazione non solo dei giovani stessi, ma soprattutto dei membri adulti della Chiesa.

Un tema importante che necessita di essere affrontato in particolare dalla pastorale giovanile negli Stati Uniti è la questione della *emerging adulthood*, che nell'ambiente statunitense è considerata come un nuovo periodo dello sviluppo umano che copre la fascia d'età che va dai 15 ai 34 anni. Il periodo prolungato dell'adolescenza rende necessaria per la pastorale giovanile la ricerca di nuovi metodi d'azione appropriati, perché sebbene sia i diciassettenni che i trentatreenni siano il gruppo target della pastorale, i loro bisogni, il livello di sviluppo e la situazione di vita sono di solito radicalmente diversi. Pertanto, è necessario che le comunità e le parrocchie, e al loro interno gli adulti coinvolti nella pastorale, siano formati per riconoscere e comprendere le principali fasi di sviluppo dei giovani, in modo da poterli capire ed aiutare.

Il problema più grande che la pastorale giovanile sembra dover affrontare è la questione della separazione sociale e dell'alienazione relazionale che colpisce le giovani generazioni. Questo problema è multidimensionale perché riguarda gli spazi fondamentali in cui i giovani vivono: casa, scuola, chiesa. È quindi necessaria una riflessione e una ricerca approfondita su questi fenomeni, sul loro impatto sui giovani e sulle conseguenze sul loro senso di appartenenza alla Chiesa.

Alla luce del lavoro che ho svolto, sembra anche necessario proporre un approccio o un modello per la pastorale giovanile sia negli Stati Uniti che in generale. Considerando le sfide che il mondo giovanile presenta e avendo analizzato i modelli selezionati, sono giunto alla conclusione che la direzione di ulteriori ricerche dovrebbe essere quella di creare un "modello relazionale" di pastorale giovanile. Un approccio relazionale e più personalizzato mi sembra una risposta adeguata al crescente scollamento tra il mondo dei giovani e quello degli adulti. Nella realtà statunitense, questo modello richiederebbe che le comunità e le parrocchie si riorganizzino e si ristrutturino di conseguenza. Inoltre, sarebbe necessaria una formazione adeguata e il coinvolgimento di molte più persone rispetto a quelle già presenti.

Il nucleo centrale del "modello relazionale" è caratterizzato dal concetto di accompagnamento, che viene definito nel *Documento Finale* come «la continuazione del modo in cui il Dio di Gesù Cristo agisce nei confronti del suo popolo: attraverso una presenza costante e cordiale,

una prossimità dedita e amorevole e una tenerezza senza confini». ¹ Esso anche distingue tre categorie di accompagnamento: comunitario, di gruppo e personale. ² Il primo si riferisce all'ambiente pastorale che secondo la pastorale giovanile salesiana

deve essere capito, in primo luogo, negli aspetti più esterni ed operativi, cioè, nella sua organizzazione e nel suo coordinamento: la qualità e l'adeguatezza dei processi informativi e comunicativi [...]; il coinvolgimento degli sforzi di tutti nei processi educativi; il rispetto di ruoli, funzioni e contributi specifici delle diverse vocazioni, la presenza reale di spazi per la partecipazione nell'elaborazione [...]; l'intenzionalità educativo-pastorale degli obiettivi, dei contenuti offerti e delle realizzazioni delle diverse équipes. ³

L'accompagnamento comunitario richiede quindi la presenza di diverse figure adulte con le quali il giovane ha la possibilità di stabilire un rapporto educativo. In questo modo, ognuna di queste persone apporta il proprio contributo e lascia una traccia della propria personalità e competenza. Questo accompagnamento avviene nella quotidianità ordinaria, al di fuori delle relazioni formali e funzionali, promuovendo l'approccio fraterno. ⁴

Il secondo, l'accompagnamento di gruppo, «offre ai giovani il terreno per proseguire la maturazione della propria vocazione cristiana», ⁵ perché attraverso di essi tutte le persone entrano in contatto con una proposta di vita e di spiritualità. Percorrendo un certo itinerario i giovani hanno possibilità di crescere nel senso di appartenenza alla comunità locale e alla Chiesa. L'accompagnamento di gruppo riceve quindi la sua importanza, perché come viene attestato nel *Quadro di riferimento* dalla pastorale giovanile salesiana

i gruppi possono essere per i giovani il luogo in cui le loro attese entrano in contatto con le proposte di valori e di fede e, venendo coinvolti in forma leale

¹ DF 91.

² Cfr. DF 95-97.

³ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, Roma, ³2014, 114.

⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁵ DF 96.

nella scoperta dei valori, li assimilano vitalmente. Aiutano i giovani a ritrovare più facilmente la propria identità e a riconoscere ed accettare la diversità degli altri, passaggio quasi obbligato per maturare un'esperienza di comunità e di Chiesa.⁶

Il terzo tipo di accompagnamento è infine quello personale, che assume forme e periodi diversi e «che intende aiutare la persona a integrare progressivamente le diverse dimensioni della vita per seguire il Signore Gesù».⁷ In esso, ogni giovane può trovare uno spazio di sostegno per riappropriarsi pazientemente di se stesso, della propria fede e della propria vita: «Qui si consolida la fede come vita in Cristo e come radicale senso dell'esistenza. Essa aiuta a discernere la vocazione personale di ognuno nella Chiesa e nel mondo, e a crescere costantemente nella vita spirituale fino alla santità».⁸

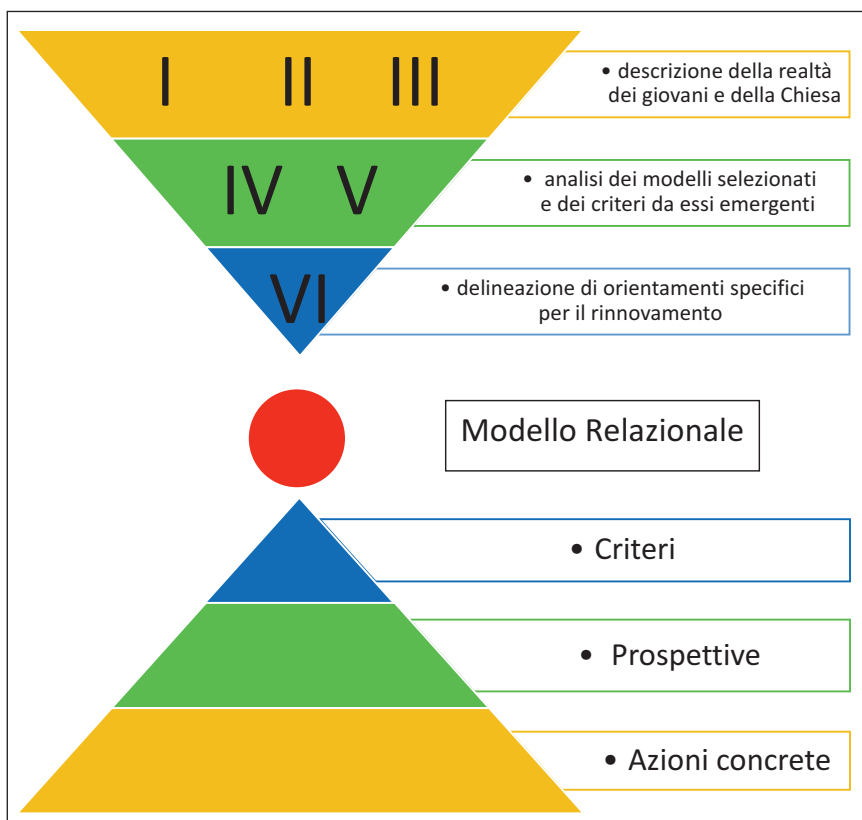
Il modello relazionale, che certamente sarà oggetto di approfondimento nel proseguo del mio cammino, sembra aprire nel suo insieme nuove prospettive da esplorare in futuro. Esso è il frutto di una riflessione già avvenuta e, allo stesso tempo, un punto di partenza per un ulteriore rilancio. Certo, richiede criteri, prospettive e azioni concrete più precise, ma appare la direzione più feconda per lo sviluppo della pastorale giovanile cattolica nei prossimi anni (v. figura 26).

⁶ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, 115.

⁷ DF 97.

⁸ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, 116.

Figura 26. La struttura della tesi e le prospettive della ricerca futura



A questo proposito, vorrei concludere facendo risuonare un'affermazione che papa Francesco ci ha lasciato nella *Christus vivit* e che riguarda la qualità delle relazioni che siamo chiamati a costruire nella Chiesa:

È fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collabo-

razione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione. Questo implica il chiedere al Signore che ci dia la grazia di imparare ad aver pazienza, di imparare a perdonarci; imparare ogni giorno a ricominciare.⁹

⁹ *ChV* 217.